

La vera patologia è il «figlio perfetto»

L'intervista

di Graziella Melina



Non ci gira intorno Alessandro Caruso, direttore del Centro studi per la Tutela della salute della madre e del concepito dell'Università Cattolica:

la diagnostica prenatale ha raggiunto traguardi importanti, ma di pari passo l'ansia delle mamme è aumentata. «In Italia si fanno più diagnostiche invasive, in percentuale sulle gravidanze, che in ogni altro Paese d'Europa - spiega -. E purtroppo di fronte al dubbio diagnostico che un feto possa avere il 10 per cento di esiti non felici, secondo l'accezione corrente, ci si concentra su questo 10 per cento e si dimentica il 90 per cento di normalità. Stessa situazione allarmante per i *soft markers* ecografici, ovvero i difetti minori, quei segni cioè che sono di per sé poco significativi, ma sono frequenti e angosciano».

Professore di chi è allora la responsabilità della continua ricerca dell'esame che certifichi a tutti i costi la perfezione del bimbo che si ha in grembo? Della mamma ansiosa o del medico?

«La medicina va dietro a un fenomeno antropologico che vuole il figlio perfetto. È un fenomeno che nasce dal benessere, dall'edonismo. Tutto ciò che è faticoso, oppure non rientra nei canoni della bellezza, non va bene. La medicina che non è ispirata a principi etici rigorosi va dietro a queste esigenze della società. E poi, a volte, il medico ha paura del contenzioso. E così il suo dubbio diagnostico si riflette sulla paziente che non si fida, perché è immersa in un contesto in cui tutti sono "esperti" di medicina oppure si sono informati su Internet».

È un problema di insicurezza?

Alessandro Caruso, del Centro studi per la Tutela della salute della madre e del concepito alla Cattolica: «In Italia si fanno più diagnostiche invasive che in ogni altro Paese d'Europa»

«Esatto. Ma talvolta anche le indagini invasive non danno certezze. Facciamo una serie di analisi, sottoponiamo a stress per qualcosa su cui non c'è certezza».

C'è anche qualche interesse di tipo economico?

«Certamente. Ogni laboratorio che fa amniocentesi ha sempre un'utenza. E ne aprono sempre di più...»

Quindi si lucra sulla gravidanza e a scapito delle donne e del nascituro?

«Sì. Ma c'è anche la sanità pubblica che va dietro a queste cose. Non è solo la sanità privata che lo fa. In realtà la nostra sanità pubblica non ha governato la diagnostica prenatale. Ha lasciato che tutto si espandesse in maniera spontanea. Oggi vengono le donne gravide che vogliono fare l'ecografia ogni 15 giorni. Solo perché vogliono vedere il bambino».

Quando invece sono consigliati esami più approfonditi?

«Nei casi ad alto rischio. Va tenuto presente però che l'amniocentesi ha un rischio dello 0,6/0,7 per cento di aborto procurato, quindi più esami inutili si fanno più bambini si perdono».

Quali limiti dovrebbero essere posti nella diagnostica prenatale?

«I limiti della ragionevolezza e della scientificità. Noi medici dobbiamo rappresentare alle mamme qual è la verità scientifica, e non solo gli aspetti negativi di quello che può capitare. E nella verità è contenuto più bene che male. Dobbiamo mettere la famiglia, la donna, i genitori nelle condizioni di sapere la verità in modo integrale, e scientificamente inoppugnabile. Occorre cercare di far emergere nella donna e nei genitori quei sentimenti materni e genitoriali che poi, al di là della fede religiosa, spingono la coppia a proteggere il proprio figlio».

